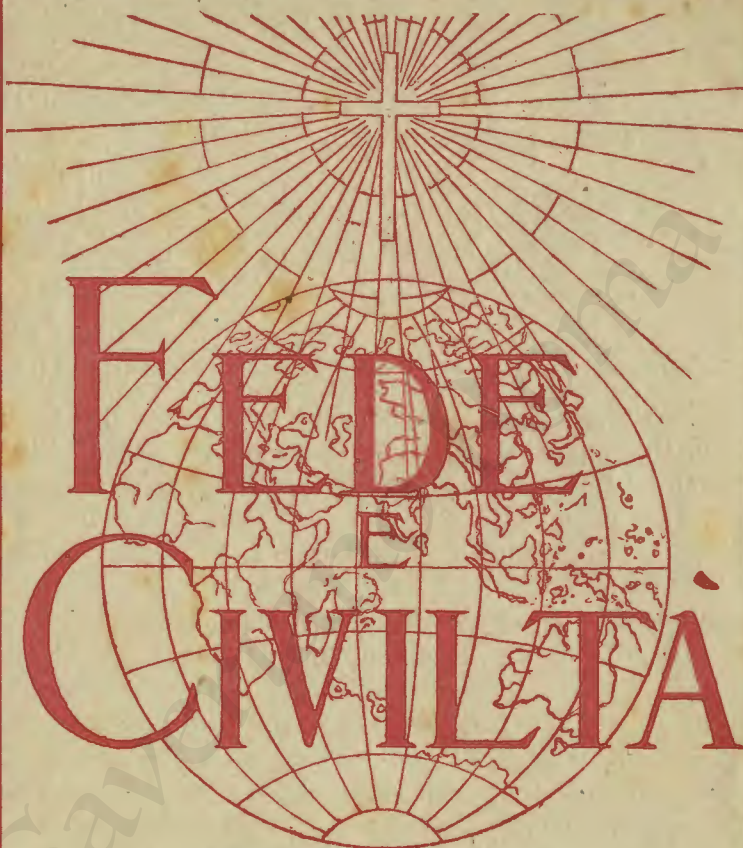


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 + per l'Estero L. 3,00

SOMMARIO

TESTO

Martirio! — Inter Gentes: Primo viaggio 1920 (P. E. Pelerzi) — Misure igieniche (P. E. Bertogalli) — Rodomonte (P. E. Bertogalli) — Una cristianità modello (P. E. Bertogalli) — *Varietà Cinesi*: Le casse mortuarie (P. D. Guareschi) — *Notizie delle Missioni*, ecc.

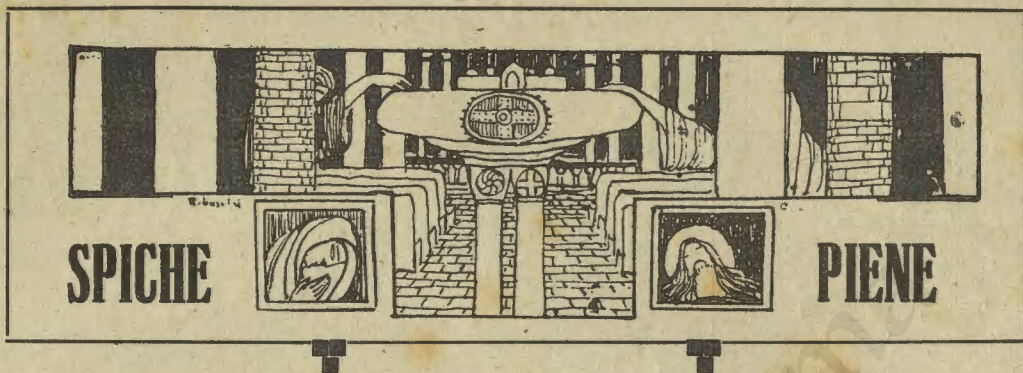
INCISIONI.

India: Barbiere - Fanciullo arabo - Venditore di pignatte - Processione pagana - Vita di villaggio - Donna indigena con bambino.

Direzione ed Amministrazione

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Telefono N. 2-42



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Rev.mo d. Luigi Malucelli l. 4 - rev.mo d. Angelo Germani l. 4 - rev.mo d. Giuseppe Piccinotti l. 23 - rev.mo d. Enrico Sitzia l. 3 - sig.ra Vanni Ida l. 0,50 - rev.mo d. Francesco Venturini l. 3 - sig. d. G. B. Sira l. 3 - sig. Donnino Corradi l. 20 - rev. d. Ettore Bigi l. 6 - sig. Grazia Maria Berardelli l. 5 - rev.mo Ricciardi d. Angelo l. 1 - sig.ra Margherita Coronaro l. 12 - rev.mo d. Luigi Zanini l. 8 - rev.mo d. Antonio Bertozzo l. 8 - sig. Carlotto Umberto l. 1 - sig. Astegiano Bartolomeo l. 5 - rev.mo d. Fiorentino Reggiardo l. 3 - sig.ra Cucchi Virginia Boerio l. 3 - rev.mo d. Vittorio Raspaldo l. 8 - rev.mo Baginni d. Giuseppe l. 12 - rev.mo mons. Domenico Facchini l. 3 - sig.ra Smerghetto Celestina l. 0,50 - sig. Ballarin Guglielmo l. 0,50 - sig. Battaglierin Olindo l. 1 - sig. Battaglierin Massimo l. 3 - rev.mo Parma prof. d. Giuseppe l. 5 - sig. Zilioli Ennio l. 2 - rev.mo d. Pasquale Cattabianchi l. 48 - sig. cav. Mentore Mazza l. 3 - rev.mo d. Giuseppe Guerra l. 8 - rev.mo Fornari can. d. Leandro l. 8 - Menoni Maria l. 8 - rev.mo Zama d. Arrigo l. 3 - N. N. l. 1,80 - rev.mo Masnovo can. d. Amato l. 3 - N. N. l. 25 - spett. Cassa Centrale Cattolica l. 500 - sig. Roncaglia Maria l. 8 - Parrocchia di S. Maria Maddalena (Parma) l. 17 - rev.mo Cosmo d. Giovanni l. 1 - Egregie Sorelle Ferrari Maria e Carolina l. 38 - sig.ra Clotilde Tarasconi l. 5 - rev.mo Bolzoni d. Giuseppe e d. Lino l. 20 - rev.mo d. Enrico Triani l. 4,50 - sig.ra Teresa Boselli l. 3 - Parrocchia di Berceto l. 36,30 - sig.ra Triani Luisa in Vigarani l. 3 - rev.mo P. Gilardi Antonio miss. ap. l. 8 - N. N. a 1/2 Vitali Carolina l. 5 - sig.ra Antonietta Chilisotti a 1/2 idem. l. 1 - sig. Pelosi Delfina per il Periodico l. 2 - sig.ra Carolina Degl'Incerti l. 8 - rev. d. Lorenzo Mazza l. 5 - sig.ra Gnocchi Gemma l. 5 - rev.mo Zini d. Giovanni Battisia l. 8 - sig.ra Elvira Pirani l. 8 - Parrocchia di S. Sepolcro l. 550 - rev.mo Jemmi d. Luigi l. 48 - rev.mo Miglioli d. Francesco l. 5 - rev.mo avv. d. Delmonte Giovanni l. 8 - rev.mo Bianchi d. Umberto l. 3 - rev. d. Alberto Tadè l. 1 - rev.mo d. Guido Malanca l. 8 - Raccolte nella Cattedrale di Parma l. 189,40 - sig. B. G. in ringraziamento a S. Antonio per Grazia ricevuta l. 100 - sig.ra Bacchi Carolina l. 23 - sig.ra Corradi Maria l. 3 - sig. Ronchini Eugenio l. 3 - sig. Merlo Gilda di Pietro l. 3 - sig. Bosi Marco a mezzo d. L. Masnini l. 10 - rev.mo Bellini d. Quinto l. 3 - rev.do ch. Marchesi Angelo l. 1,50 - rev.mo p. Dario Fabiani l. 1 - rev.mo Pallotta D. Giammateo l. 8 - sig. Zingani Gaetana Nasalli l. 1 - sig.ra Innocenza Galassi l. 8 - rev. Gugliuzza d. Francesco l. 13 - rev.mo sig. Rettore del Ven. Seminario di Bergamo l. 10 - rev.mo Speronelli



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Pubblicato a cura dell' Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

MARTIRIO!



In altra parte del bollettino si parla della beatificazione dei martiri dell'Uganda. In quelle poche parole è riassunto uno dei drammi più commoventi che possono onorare l'umanità. Sì, perchè si tratta di giovani fiori, belli, fragranti di innocenza e di virtù che per un ideale che comprendono e che sentono profondamente, si lasciano recidere senza un lamento, per essere trapiantati nei giardini immortali del cielo.

È uno dei soliti fatti, in verità, che nella chiesa di Dio si sono ripetuti le mille volte: uno dei soliti fatti che dovrebbero dar da pensare molto al filosofo della storia e al filosofo della psicologia umana.

È già ammirabile che un uomo forte delle sue invincibili convinzioni, forte per la vita passata nelle prove, forte per un carattere già formato e dominato da una volontà di ferro, affronti la morte per il suo ideale, ma quando si tratta di giovanetti, teneri di anni, nuovi alle prove della vita, non ancora completamente formati, che forti, impavidi, coraggiosi sostengono un martirio lungo, doloroso, il martirio del fuoco lento, quando con una parola lo potrebbero evitare, allora lo spettacolo è superbamente bello, allora l'ammirazione deve essere quella che si ha per gli eroi, per i sommi eroi.

Si è detto che tutte le religioni hanno i loro martiri e che perfino la scienza ha i suoi.

Vorrei però mi si mostrassero. Vorrei mi dicessero quali sono i martiri dell'eresia, del maomettanismo, del buddismo, del taoismo, del Confucianismo, e vorrei

mi si mettessero questi martiri, se esistono, a confronto con quelli che han dato la vita per Cristo.

Eppure tutte le religioni, in questo o in quel luogo ebbero persecuzioni, e le occasioni dei gesti grandi non mancarono. Ma vi fu uno, uno solo che potendo evitare la morte con una parola abbia taciuto quella parola ed abbia dato il collo al carnefice? Dei massacri sì, ve ne furono, ma quelli non ebbero luogo dopo l'alternativa: o apostatare o morire.

Vi furono delle vittime, ma quelle io le paragonerei alle vittime del caso che fatalmente hanno dovuto subire la morte senza possibilità di evitarla con una parola, come lo potevano i martiri cristiani.

E la bellezza del martirio dei seguaci di Cristo sta appunto in questo che, consci del pericolo a cui li esponeva la religione cattolica, l'hanno abbracciata e praticata, ammessi a scegliere tra la vita rinnegando Cristo, o la morte tenendosi a lui fedeli, hanno rifiutata la vita, scelta liberamente là morte.

E i martiri della scienza e della patria? Pieghiamo pure riverenti il capo davanti a questi eroi: sono degni di onore e di stima. Ma anche per essi mancava l'alternativa. L'esploratore spera nel ritorno, l'inventore o ignora la forza bruta delle materie trattate o pensa di aver eliminate tutte le cause di disastro, il guerriero sa che non tutti quelli che vanno sul campo di battaglia vi restano morti: i Pietro Micca son ben rari e dei Leonida ve ne fu uno solo. Non voglio togliere niente all'eroismo dei soldati che hanno combattuto per la patria, ma tutti sanno che se davanti avevano il cannone e la mitragliatrice del nemico, alle spalle avevano quelle del carabiniere e molte volte il coraggio è stato tutto nello scegliere una morte piuttosto che un'altra.

L'esaltazione che può aver luogo nella mente di un'eroe, ha anche origine da ragioni che sono affatto estranee alla causa per cui si sacrifica. Così l'ambizione e la gloria umana, possono essere incentivi potenti alle imprese più pericolose e, per non sfrondare completamente l'eroismo umano, non diciamo neppure che l'irriflessione e l'ubbriacatura di una idea piantata nella testa coi mezzi meno seri, per non dire altro, furono la causa movente di tanti pretesi eroismi.

Ben differente ci appare l'eroismo del martire cristiano. Pensiamo ai martiri dell'Uganda. Quale spinta poteva dar loro l'ambizione della gloria? A loro che morivano in un villaggio nel centro dell'Africa tenebrosa? Chi era testimonia della loro morte? Se, per un caso, qualcuno dei predestinati al martirio non fosse sfuggito alla morte, ignoreremmo i particolari di quella gloriosa ecatombe. E allora? Ecco. L'amore di Dio. Essi, i piccoli martiri neri, amavano il loro Dio che da poco avevano imparato a conoscere e piuttosto che rinnegarlo, piuttosto che prestarsi alle turpi passioni di un re corrotto, hanno alzato fieramente la giovane testa e al superbo tiranno hanno detto no, quando li incitava alla colpa, hanno risposto no, quando fu proposta loro l'apostasia.

Nessun fanatismo, nessuna esaltazione, nessuna preparazione al martirio, perchè la tempesta che li colse scoppiò improvvisamente, prima che i missionari avuto avessero tempo di prepararveli.

Oh! Iddio sa formare i suoi eroi, Iddio sa ispirare loro la forza soprannaturale necessaria!

Il fuoco che doveva consumarli era ben poca cosa di fronte al fuoco in-

tenso di amor di Dio, di cui divampavano i loro cuori, se calmi e sorridenti si lasciavano condurre al rogo e se gareggiavano per essere i primi nel cogliere la palma dei martiri.

L'apoteosi a cui li esalta il Sommo Pontefice è una prova della premura della venerazione con cui la Chiesa Cattolica segue l'eroismo dei suoi figli generosi e nello stesso tempo deve essere sprone ai cristiani tutti a cooperare



India. — Barbiere.

alle Missioni coll'obolo e colla preghiera, perchè l'una e l'altro ottengono dei risultati ben consolanti.

Lettori egregi, non ammirate, se volete, il missionario che liberamente, fatto sacrificie di quanto vi ha di più caro sulla terra, patria, parenti, amici, va nelle terre infedeli e che lascia la testa sotto la mannaia del carnefice per la religione che predica, ma date ai piccoli martiri dell'Uganda tutto il vostro plauso, tutta la vostra ammirazione: l'hanno ben meritato!

— La forma più semplice e facile di cooperare alle Missioni è quella di trovare nuovi abbonati al Bollettino.

— Lettori egregi, fate propaganda. A richiesta manderemo numeri di saggio.

All'Istituto delle Missioni Estere di Parma è affidata una missione che conta 8.000.000 di abitanti ed ha la superficie di 40.000 kmq. **Quell'immensa popolazione aspetta il vostro aiuto, che potete prestare pregando e mandando offerte.**

INTER GENTES

PRIMO VIAGGIO 1920

Divide et impera. Un giorno (memorando nella mia vita) il mio nobile ed amato Superiore, mi scrisse: « Ormai che il tuo distretto si è fatto troppo vasto, ò pensato di dividerlo in tre, tu fa la divisione, poi mandala che io manderò altri due Padri pieni di zelo e valore.

Io caddi in ginocchio e: *Deo gratias!* esclamai. Il giorno stesso io mandai la divisione così concepita:

Lu-sce-Hien, Wen-Hiang-Hien, Shen-Chow-Hien. Primo distretto.

Mien-Tee-Hien, Sin-Gan-Hien, I-Yang-Hien, Yu-gnin-Hien, Secondo distretto.

Honanfu, Montsin, Yensce, Teng-fong, Kong-Hien, Sung-Hien, Nanyyan-Hien. Terzo distretto.

L'amato superiore giudicò bene di lasciare me nel terzo distretto con sette sottoprefetture. Mandò quindi il P. Chieli al primo distretto e P. Binaschi al secondo.

Io proprio ne ringrazio Dio e Maria SS. con tutto il mio cuore perchè così le anime non ne soffriranno tanto.

A questo modo col 1. Gennaio io resto con sole 7 sottoprefetture e potrò con maggiore comodo accudire ai miei figli che sento d'amare di tutto cuore: non nego che ho dovuto soffrire nel cedere una parte dei miei cristiani, ma sapendo che sono in mano di gente valorosa e più abili di me, ho fatto il sacrificio con piacere. Viva il nostro Signore e la sua SS. Madre. Io auguro ai miei due compagni d'armi coraggio e consolazioni celesti.

Passata l'Epifania a Honanfu e aggristate alla meglio le mie cose di casa, pensai rimettermi in viaggio. Ho un mese libero prima dell'anno Cinese e lo passerò tra i miei cristiani incoraggiando, predicando, catechizzando e battezzando. Oh che bella vita è

quella del Missionario! Il sacrificio più avanzato riesce dolce, le fatiche e le privazioni sono manicherecci, il freddo ed il caldo stagioni climatiche.

Il 7 Gennaio chiamo Lorenzo:

— Caro, ci siamo riposati abbastanza, 15 giorni di casa rattrappiscono, annoiano, fanno male alla salute. È d'uopo ripartire.

— Padre, io sono pronto, ma è la stagione più fredda dell'anno.

— Ecchè, mi diventi una femminuccia adesso? su, su prepara i bauli.

Ho messo da parte gli stivaloni, ho calzate certe scarpe imbottite di pelle di gatto, che sfidano la temperatura della Siberia. Un paio di pantaloni di pelle di lupo. Un cappello di cinghiale ed un certo cappotto allacciato ai reni con un cordone di canapa che potrebbe tener al palo un bufalo. Così camuffato sfido i venti e le tempeste. Ho dovuto cambiare il vecchio cavallante, perchè troppo sensibile ai cambiamenti di stagione: ho un tipo come *Ursus*: spero farà buona riuscita.

Prima tappa è *Yü-fan-teiung*, cristianità al Nord di Honanfu sulle colline di *loess*. Il tempo era splendido, ma freddo. Un cristiano è venuto a pigliarci ed ora ci fa da guida. I cristiani ci vennero incontro a 10 ly. Io sono così fatto; quando vado nelle cristianità e appena veggo i cristiani dimentico tutto. Ecco, dico, i miei figli, che ho lasciato da tanto tempo, eccoli là che mi aspettano. Io leggo nei loro occhi e capisco tutto il loro interno.

— Padre, perchè non sei venuto prima, ti attendiamo da mesi!

— Eh, cari, sapete bene che non vi ho dimenticati, è solo il troppo da fare che mi tiene lontano da voi.

Ecco le ragazze, le spose, le vecchie che

si sono messe in abito da festa; il loro sorriso è come una rosa nel deserto.

Ecco là i vecchioni; col loro bastone sembrano più imponenti.

Io passo in mezzo a tutti, sorrido, batto qualcuno sulla testa con la mia spada; chiamo quel ragazzo che sgambetta davanti al cavallo, saluto con un inchino una vecchia conoscenza e così si entra in chiesa a recitare la preghiera del buon viaggio. Poi mi alzo, dò la benedizione solennemente come un Papa ed i miei cristiani la ricevono prostrati per terra con un grande fervore. Dico due parole, traceio l'orario, poi si esce fuori nel cortile a fare le amicizie.

Un buono o cattivo pasto, questo non importa, quindi le confessioni e poi a letto. Se io dormo per la stanchezza, i cristiani sono svegli per la contentezza di poter vedere di buon mattino il padre.

Appena giorno tu senti già alla porta un gridio faceto, un vociferare di grandi, un bisbigliare di donne. Tutto ti dice che è d'uopo alzarli e mostrare la tua faccia ai bravi figliuoli.

Nelle nuove cristianità non è proprio così, ma è ufficio del Missionario farle diventare così. Una cristianità dopo tre anni non è più riconoscibile. Certo, in principio si deve soffrire e faticare, ma poi viene da sé.

Fuori coi cristiani si dimentica tutto. Io arrivai a *Yü-fan-teiuang* sulla sera e dopo cena non sapevo neppure se Hounfu e l'Europa esistessero. Son 5 anni che ho aperto questa cristianità e vi è una cinquantina di battezzati, uomini e donne.

Ho la chiesa nel paese ed è di mia proprietà. Io resterei qui tutto il tempo, ma... non posso: per altri lidi, per altri mari convien che io navighi.

Fatta la conoscenza dei nuovi entrati in religione, il giorno dopo mi misi al confessionale. Dopo preparai anime al battesimo. Viva Dio!

Due pezzi d'uomini come castagni, sono entrambi *fabbri ferrai*. Ecco due anime che mi daranno consolazioni! In casa del capo

fabbriciere v'era una sposa che non voleva essere cristiana. Era la mia croce! Ieri le dissi:

— Senti, o tu mi dai la consolazione di farti cristiana, o io non ritorno più in casa tua.

Di sera quando stavo recitando il *Pater noster*, ecco la sposa che accompagnata dal suocero viene in chiesa e la rompe assolutamente colle superstizioni. Ella adorò in mia presenza! Che il Signore sia benedetto!

Non faccio per lodarmi, ma certi colpi io li so fare a modo! Sento sempre l'odore del buon esito e mi faccio coraggio. Ecchè? un Missionario che non osa fare certi assalti anche contro 100.000 diavoli non è degno della medaglia al valore.

Ho promesso a questi buoni cristiani di ritornare questa primavera per arrangiare alquanto la cappella.

Dopo due giorni riparto con tutta la mia carovana per la cristianità di Sua-lean. Arriviamo di notte. Lorenzo ha sentito parlare di ladri, di paesi incendiati, di ammazzamenti, e tutto questo lo disturba un poco.

— Sta tranquillo, caro scudiero, il Signore ci aiuterà come ci ha sempre aiutati, coraggio.

Sua-lean è una nuova cristianità; è la prima volta che la visito. Vi sono 3 battezzati ed una trentina di catecumeni.

È il seme che germoglia. Io voglio credere che fra tre anni l'albero sarà grande come la mia speranza.

Non avendo da confessare che poco, finita la S. Messa, per prepararmi un po' d'appetito, piglio la mia carabina ed attorniato da una ciurma di ragazzi esco in cerca di fagiani.

Cari lettori, se voi mi incontraste in una foresta di Bambù in toeletta da caccia non so se mi riconoscereste. In queste scampagnate io ritrovo un po' di vita ed una di queste mi fa tanto come 5 flaconi di olio di Merluzzo.

A proposito di fucile, come già forse saprete, io doveti vendere il mio per far

fronte a certe spese fuori del bilancio della mia banca senza *fondi*.

Un Signore italiano, Perino Giuseppe, di *Torino*, mi ha voluto regalare una vecchia carabina che non la cede ai nuovi modelli. Ecco che la provvidenza è sempre là per aiutarmi! Che si vuole di più? Viva Gesù! Questo stesso signore, che ama assai il nostro Signore e la sua SS. Madre, l'anno scorso vedendomi un po' mal vestito di ritorno da una lunga gita tra i miei cristiani, volle regalarmi una vecchia giaccia nera che per essere assai lunga voleva essere una specie di *redingote*.

Io l'ho portata fino al disgelo e questa avrebbe fatto ancora un po' di campagna se un accidente non fosse arrivato.

A Honanfu ho due Suore Giuseppine che a dir il vero fanno del loro meglio per la Gloria di Dio.

Siccome io abito poco a Honanfu le cose più preziose le mando a casa loro per esserne più sicure.

L'anno scorso rimisi loro una pelle di volpe che mi serviva come « sopra ogni cosa » in riparo dal freddo. Quest'anno l'ho voluta riordinare, ma apriti o cielo, il pelo è tutto caduto e non è rimasto che una specie di *baccalà*. Breve, le povere suore erano disperate e proprio non osavano avvertirmi.

— Per penitenza della vostra distrazione allestitemi un paio di pantaloni con questo baccalà e vedrete che niente avremo perduto.

A tutto si rimedia quando si ha un po' di vena missionaria.

Ma, per tornare a quella giacca, vi dirò che dopo il disastro della pelle di volpe, io l'ho dovuta tagliare per arrangiare un paio di maniche per appiccicarle ad un giubbone ereditato da una vecchia amicizia partita per l'Europa.

Il panno non è dello stesso colore, ma entrambi tendono al nero. I Cinesi non badano a certe piccolezze, anzi credono sia la moda e chiudono un occhio; io poi ne ne chiudo due.

Dopo una giornata di viaggio arrivo a *Tung-K'o*, pure nuova cristianità.

Entrando nella piccola cappella io vidi la mia buona Agnese che pregava prostrata davanti la piccola immagine del Redentore.

— Da dove vieni mamma Agnese?

— Padre, qui ci sono alcune donne che si vogliono far cristiane ed io son venuta per presentartele.

— Oh, la bella novella! Oh, la grazia di Dio è ben grande!

Questa *Agnese* è una vecchia di Yü-fan-tciuang che, battezzata 5 anni fa da me, è così avanzato nella virtù da tenere il primo posto tra i miei eletti. Essa è vedova e vive secondo i consigli di S. Paolo.

Fa tanto bene da per tutto. Io le voglio tanto bene e proprio ne ho tutta la stima. Di sera mi accompagnò le nuove cristiane e restò qui fino alla mia partenza. Io sono così fatto! quando ho vicino un'anima virtuosa sono più buono, più dolce, più zelante! Oh, se potessi condurla sempre con me!

Il Maestro di *Tun-K'o* è un mio protetto — non è una cima, ma è zelante — fa di tutto per strappare anime al mio nemico. Questa cristianità che comincia così bene io preveggo che mi darà del filo da torcere. I pagani vicini non sono troppo ligi alla nuova religione. Però quando avranno assaggiato qualche mio manicheretto spero si metteranno in pace. Poi Maria SS. è sempre al mio fianco.

Io predico con più fede con più ardore quando veggio il pericolo vicino.

Prima della S. Messa volli esaminare 4 neofiti per vedere se potevano essere ammessi alla S. Mensa. Sono quattro vecchi che hanno tutti passata la cinquantina. Essi furono battezzati a Honanfu per la Festa della Madonna delle Grazie.

— Senti, Pietro, sai dirmi che cosa sia l'Eucarestia?

— Padre, io non so gran cosa, ma so che nel Pane vi è il Corpo santo ed il Sangue Prezioso di N. S. G. C.

— E tu, Vincenzo, sai dirmi chi può ricevere la S. Eucarestia?

— Tutti i battezzati.

— La risposta è un po' generale, dimmi qualche cosa di più preciso?

— Chi non ha peccato mortale nell'anima.

— Durante la S. Messa.

— Bene, sì, durante la Messa, ma a qual punto della Messa?

— Padre, io so che è durante la Messa, ma a qual punto non lo so, io sto sempre in fondo alla Chiesa quando vengo a Ho-



India. — Fanciullo arabo.

— Ma senti, se tu avessi mangiato un pane dopo mezzanotte, potresti ancora comunicare?

— Oh, ora ricordo, non si può nè bere, nè mangiare dopo mezzanotte.

— A noi, Simone, dimmi quando è che il pane si trasforma nel corpo e nel Sangue di N. S. G. C.

nanfu e non ho visto quando Gesù viene sull'altare.

— A noi, Matteo. Quando è che N. S. viene sull'altare per entrare nell'Ostia?

— Quando si suona il campanello.

— Il campanello si suona 2 volte: spiegati meglio.

— Ecco, il catechista mi à detto che

quando è finito di suonare il campanello Gesù buono è già sull'altare.

— Hai mai visto tu il Signore venire sull'altare?

— Padre, io sono un peccatote, non oso alzare lo sguardo in quel momento.

— Orbene questa mattina tutti e quattro potrete andare alla S. Messa, ma badate che avere la fede dei martiri, è un dono, una grazia immensa che Dio vi fa.

Ecco i quattro fanciulli di 60 anni che si prostrano nella polvere e ripetono colle lagrime agli occhi:

— Grazie, grazie, Padre.

— Alzatevi e preparate i vostri vecchi cuori per ricevere il Re del cielo e della terra.

— Padre, ancora una volta la tua benedizione.

Cari lettori, il Missionario ha dei momenti tristi, penosi, dolorosi e spesso spesso, ma... Gesù mio, chi potrà pagare questi momenti di gioia, di consolazione? Questi 4 vecchi sono miei figli, li ho istruiti, li ho battezzati, li ho confessati, li ho comunicati e domani li porterò al sepolcro!

Oh, ch'io spero molto nel loro aiuto quando saranno nel regno eterno!

Io vorrei, o cari lettori, che voi foste presenti ad una grande festa a Honanfu. Quando un cinquecento persone si accostano alla sacra mensa! Quest'anno per Pasqua v'era fra le altre una signora Francese che non aveva mai visto un tale spettacolo. Dopo la Santa Messa essa mi disse: Padre, ho pianto, oggi ho rivissuta la vita d'Europa, i cristiani m'hanno così edificata che ho pianto; se avessi un figlio Missionario non finirei di ringraziare il Signore. Certo sono cose che non si gustano che da chi ha la fede viva!

Dopo la S. Messa, chiacchierato un po' coi cristiani, io piglio il mio breviario e vado sulle colline a l'aria pura e fredda per meditare a solo a solo gli anni eterni.

In questi momenti io vivo di fede e alle volte rompo la monotonia della natura con

canti a me tanto dilette come: " Amo i monti, il sereno, il tramonto... Oppure: « La squilla di sera ». Oppure: « Là sotto quel vel nascosto risiede... »

Questi accenti mi ridanno la vita.

Lascio *Tun-K'o* e marcio su *Tee-Yan*, ove arrivo a mezzogiorno. La strada fu facile e con un sole splendido.

Lorenzo ne fu arcicontento!

— Padre, se tutte le cristianità fossero così vicino e la stagione così allegra come oggi, non si farebbe troppa fatica; dobbiamo ringraziare il Signore!

— Sempre dobbiamo ringraziare il Signore, anche quando si è coperti di neve, come alcuni giorni fa.

— Hai ragione, Padre, tutto viene dalle mani del Signore e tutta dobbiamo a Lui!

Ero appena entrato nella mia gabbia che un cristiano entra e mi depone sul tavolo un pacchetto.

— Cosa hai di bello da regalarmi?

— L'altro giorno non hai potuto ammazzare i fagiani oggi io ne ho ucciso uno e te lo porto.

— E perchè l'hai così impaccato?

— I miei ragazzi hanno rubato le penne... ed io l'ho fatto cuocere addirittura e te l'ho portato.

Ecco della gente fedele; affè mia che con questa gente io potrei far del grande rumore sulla terra. La mia camera non ha finestra, un solo buco in alto rischiarà appena l'ambiente.

— Sentì, maestro Lorenzo, potrei aver diritto di recitare il mio breviario o meno?!

— Vado per una lampada.

Ritornò dopo un'ora con un lumicino da far lume ai ciechi.

— Ma... Lorenzo, cosa mi porti?

— Padre, in questi posti non ve ne sono migliori, i paesani rischiarano la stanza con un po' di fuoco fatto colle pianticine del cotone.

— Paese che vai usanze che trovi!

Tee-yan è un borghetto sulle colline di Montzin-Hien ed ha l'aria di mettersi benone

colla nuova religione. La chiesetta è povera affatto, ma i catecumeni sono un centinaio e più; vi sono solamente cinque battezzati. Così è: si comincia col poco e si arriva sempre a far crescere l'albero colla grazia del Signore e coll'aiuto di Maria SS.

Ho dovuto accomodare vari affari civili ed anche ho dato la dispensa d'un matri-

Così dicendo mi stende sul tavolo un mucchio di pezzi di carta che mi fece fremere. Oh, Signore, esclamai, se tutti facessero così il regno di Dio sarebbe una cosa compiuta. Diedi una sacra immagine ai nuovi convertiti e pregai Dio Santo di voler benedire largamente.

Spero che l'esempio di questa famiglia



India. — Venditore di pignatte.

monio. Ho predicato come ho potuto, ho fatto coraggio al nuovo gregge ed ho concepito grandi speranze. Prima di partire una buona famiglia ha adorato in massa, anzi Lorenzo stesso è andato a stracciare le superstizioni! Quando ritornò dall'assalto aveva sotto il braccio un fascicolo di carta straccia.

— Cosa voler essere tutta questa roba?

— Ecco, Padre, sono le immagini degli idoli adorati fino adesso, ma che ora hanno avuto ciò che loro aspetta.

sarà imitato da altre. Un vecchio che è tutto solo ed ha l'età matura per il gran passo m'ha promesso di voler morir cristiano. Gli diedi un catechismo e lo esortai a prepararsi al battesimo.

Così la mole del paganesimo va sfasciandosi e la luce del Vangelo s'avvanza scacciando le tenebre.

(Continua).

P. E. PELERZI.

Leggete in copertina l'elenco delle nostre cartoline illustrate. Si vendono a favore delle Missioni a L. 1,00 la serie.

MISURE IGIENICHE

Volendo parlare d'igiene qui in Cina, viene subito in mente l'araba Fenice perchè guardando al repertorio teorico dell'igiene popolare, alle disposizioni delle autorità sanitarie, e poi alle applicazioni pratiche, si può dire anche dell'igene cinese: *che vi sia ognun lo dice — dove sia nessun lo sa*. E' un fatto però che nel patrimonio tradizionale del popolo vi è una faraggine di bellissime teorie d'igiene esposte, per lo più, in brevi proverbi che hanno una certa misura di poesia colle finali in rima o piuttosto in consonanza. Ne cito uno per dire un esempio: « *Fan hō san pe pu — pu yung kai yuo p'u* ». Traducendo letteralmente vuol dire: « Se dopo il pasto si fanno trecento passi — non occorre aprire farmacie ». Riguardo alla pulizia personale hanno anche qui buonissime teorie e dicono e ripetono che colui che tiene ben pulito il suo corpo, per tutta la vita non prende malattie. Ma praticamente una buona parte di loro credo che si limitino a lavarsi le mani, la faccia e il collo due volte all'anno e cioè nella circostanza del primo novilunio e pel giorno quindici dell'ottava luna. Alcuni giorni fa ebbi occasione di dare il battesimo a due ragazzi dell'età di circa dieci anni. Avevano il collo così coperto di sudiciume che (mi si perdoni l'offesa alla politesse) parevano tratti allora allora dalla concimaia. — « Padre, risposero, ieri ci siamo lavati tutto il giorno, ma.... *la ruggine non è discesa!* »

— Si capisce che vi lavate molto spesso! — Vi sono pure nella città stabilimenti balneari costrutti naturalmente in nome dell'igiene, ma ivi però l'igiene ha nulla a guadagnare, anzi molto a perdere poichè di pulizia e di disinfezione non se ne parla neppure; e l'acqua delle vasche che serve a lavare più persone ad un tempo, non viene cambiata fin che non sia ridotta ad una specie di poltiglia inqualificabile. Se si

tratta dell'alimento dell'uomo, i cinesi vi danno mille regole, per scegliere i cibi a noi adatti nelle diverse stagioni dell'anno; sanno dirvi che questo cibo fa bene al fegato, quello al rene, questo rinfresca, questo riscalda. Ognuno di loro, anche il più rozzo campagnuolo, vi sconsiglierebbe sempre a bere acqua fredda. Questa regola è forse quella che i cinesi maggiormente osservano. Quelli che non possono avere il *the* o altre foglie per infuso, bevono acqua calda avendo però avvertenza che prima abbia raggiunto i gradi di ebollizione per alcuni minuti.

Quando serpeggia qualche malattia epidemica infettiva, i mandarini si affrettano a pubblicare manifesti pomposi concernenti le misure igieniche da prendersi in tali circostanze per impedire la diffusione del morbo; ma poi chi si prende cura dell'applicazione pratica di queste misure igieniche? Nessuno. Quest'anno, per esempio, abbiamo il colera che ne ha già ammazzati non pochi. Il mandarino ha fatto affiggere a tutte le porte della città un manifesto col quale proibiva la vendita della frutta, dei citrioli, delle angurie, ecc. Ebbene, i rivenduglioli hanno continuato indisturbati a percorrere la città vendendo frutta di qualunque specie. Anzi un giorno uscendo di città, vidi che uno di loro aveva messo il suo banchetto sotto il voltone della porta, proprio vicino al manifesto del mandarino, e trinciando le sue angurie infracidite, giacchè eravamo già in settembre, gridava ai quattro venti facendo l'elogio delle sue angurie e invitando la gente a farne acquisto. Si può dire anche qui: « Le leggi son.... ma chi pon mano ad esse? ». Però viene presa qualche misura anche un po' curiosa. A custodia della porta della città oltre alle solite guardie vi sono altri due soldati sempre in piedi col fucile alla mano e baionetta in canna. — « Che fanno quei due soldati? domando a

un giovanetto che ha una certa aria di intelligenza. Egli sorride e mi risponde: Difendono la città dal colera! — Bene, per Giove! ci vuol proprio un buon *mauser* con baionetta in canna per difendersi dal *bacillo virgola!* ». — Nelle vie pubbliche anche nelle principali vengono buttate e accumulate le immondizie di uomini e di animali bipedi e quadrupedi. Non mancano i monumenti vespasiani! Anzi sono numerosissimi,

ne curi. Vi sono centinaia e migliaia di corvi che non mancano di venire ogni giorno e più volte al giorno a fare ispezioni e asportare una buona parte di quelle immondizie. Questi bravi corvi fanno molto bene l'ufficio di spazzini pubblici, e dacchè io sono in Cina non li ho ancora visti una volta a far sciopero! Credo che sia una classe molto bene organizzata! L'altro giorno dovetti rimproverare un mio cristiano perchè,



India. — Processione pagana.

ma sfortunato quel povero diavolo che deve entrarvi. Non sa dove mettere il piede! Di tutte queste immondizie esalanti soavi profumi.... i cinesi non si lamentano. Essi vi percorrono in mezzo colla massima indifferenza, e se qualche volta non possono evitare di schiacciare qualche fiore.... dicono una bestemmia in una pronuncia storpiata, e tirano dritto. Ma di rimuovere quelle immondizie, di pulire un po' quelle vie nessuno se ne cura. Però io esagero un po' le cose. Non è del tutto vero che nessuno se

andando i corvi ad appollaiarsi su di una bella pianta che sta vicino alla sua casa, egli sparava una moltitudine di mortaretti per farli fuggire. — Lascia stare quei poveri corvi, gli dico, che sono providenziali per voi altri cinesi. Chi pensa a pulire un po' le vostre strade se non questi bravi corvi? Dovete, anzi, ringraziare il Signore che nella Sua infinita bontà ha voluto trovare un mezzo di sopperire anche alla vostra deplorabile inerzia!...

P. E. BERTOGLI.

Domandateci un **Salvadanaio delle Missioni!**

 RODOMONTE

Zu-toid, settembre 1919

Sta bene saper fare tutti i mestieri... diceva un tale che apparteneva forse al numero di quelli che, pur essendo i meno capaci nella società, hanno addosso un'indomabile smania di voler fare di tutto. E non si fermano qui; voglio dire che non si accontentano di imitare gli altri, ma vogliono essere originali in tutto ciò che esce dalle loro mani o dal loro pensiero, colla soave illusione di riuscire sempre meglio degli altri. Benedetta gente che si trova in tutti i paesi del mondo non esclusa la Cina. Ed eccomi al mio caro ortolano, un vecchietto arzillo, buona pasta d'uomo di cuore generoso, sempre pronto agli ordini del Padre, ma... persuaso di sapere fare di tutto! Prima, per diversi anni, condusse al pascolo le capre e in questo mestiere, tutti dicono che si addimostrò abbastanza abile, giacchè passando in mezzo ai campi verdeggianti di frumento o di miglio, fingendosi distratto, oppure fermandosi a far complimenti sperticati a qualche amico lasciava che le capre approfittassero dell'occasione per entrare in pascoli abbondanti.

Passando per città, sempre studiandosi di coprire bellamente la sua volontaria noncuranza, lasciava che l'una o l'altra capra si avvicinasse al paniere del rivenditore di legumi per rubare qualche verzerotto od altro; in maniera che le capre tornavano a casa sempre satolle. Vendute le capre, egli dovette cambiare mestiere. Colla massima disinvoltura mi si presentò, un giorno e disse: «Padre, dammi qualche officio in tua residenza. Se vuoi posso fare da muratore, curare i cavalli, coltivare l'orto e... altre dieci mila cose!» «Ebbene, caro Rodomonte, ti vedrò alla prova. Ho un orto che serve anche da giardino; tu coltiverai ortaglie e fiori, e tanto per cominciare subito prendi queste patate e va a piantarle là in quel pezzo di terreno già preparato.

Guarda; le patate sono grosse assai, le puoi tagliare in due o tre pezzi così si risparmia nel quantitativo di semente.» «Ho inteso, Padre, sono pratico di queste cose, sta tranquillo». E senza domandare altre spiegazioni prende le patate e se ne va al lavoro.

Dopo qualche mezz'ora lo vedo capitare in una stanza con un cestino in mano. «Padre, guarda, così va bene? e mi fa vedere nel cestino le patate minutamente tritate in modo che i pezzi più grossi erano come le fave!» Bravo Rodomonte! la prima prova è splendida! Alcuni giorni dopo gli consegno delle viti da piantare, alcune aventi già le radici, alcune senza, ossia maioli. Rodomonte ebbe tanta intelligenza da capire che le radici volevano messe sotto terra; ma quando ebbe in mano i maioli si vide imbrogliato come Don Abbondio all'incontro del nome di Carneade. Però non chiese spiegazioni e piantò le viti colle gemme capovolte! Non erano ancora passati sei giorni che il bravo ortolano leva i mainoli, li rompe e li getta via. Al rimprovero che gli faccio risponde tranquillamente: «Padre, se quelle viti non hanno fatto le radici in sei giorni, non le faranno neppure in sei mesi, è inutile che occupino il terreno». Sei un genio! Mi meraviglio come tu non abbia ancora ottenuta la croce di cavaliere dal Ministero d'agricoltura!

Un bel giorno mi portano a tavola un bel piatto di verdura che doveva essere lattuga per insalata. «Che è questa roba?» domando al servò. «È stato l'ortolano che l'ha preparata pel Padre. Dice che è quel legume crudo che il Padre è solito mangiare con sale, olio e aceto». Erano nientemeno che giovani pianticelle di fiori margherite regina! Peccato, dissi fra me, che le capre siano state vendute!

Ma Rodomonte non si perde d'animo. Disinvolto, sereno, allegro e sempre gentilissimo sa ripararsi molto bene dalle can-

tonate prese, e trova nuovi mezzi per meglio esplicare il suo ingeno versatile. Pochi giorni fa venne a dirmi: « Padre ho pensato di di fare una casetta là in fondo vicino al muro di cinta. Così potrò mettermi dentro il mio letto, gli attrezzi del lavoro ecc. »

— Sta bene, mettimi all'opera.

Egli non perdette tempo. Con mattoni crudi, già da tempo acquistati, e con terra sciolta a uso calce, si mise al lavoro facendosi aiutare anche da qualche suo vecchio amico. Gli altri servi e i cristiani che vedevano in quella casa un certa originalità di costruzione, restano meravigliati, epperò alle domande che facevano, il nostro Rodomonte rispondeva evasivamente limitandosi a dire, sotto un lieve sorriso di orgogliosa compiacenza: « Là vedrete quando sarà finita! » Ma disgrazia volle che proprio quando stava per essere ultimato il tetto, la casa piegò tutto su di un fianco, cominciò a sgretolarsi e nello spazio di pochi minuti

fu ridotta a una macerie di rovine. Il povero Rodomonte rimase sbalordito; portò le braccia conserte al seno e... calati i rai fulminei, stette... contemplando quelle povere rovine che, purtroppo proiettavano un'ombra molto fosca sull'astro della sua gloria!

Nel vedere il povero Rodomonte così mortificato, umiliato e confuso, non ebbi il coraggio di ridere, soltanto gli dissi: « Sta tranquillo, fra poco tempo farò acquisto di una mandra di capre! » Ma il mio catechista che è giovane, volenteroso di ridere, prese una piccola canna di bambù, vi appiccicò un foglio di carta sui cui vi erano alcuni ghiribizzi di pittura e alcuni caratteri cinesi e, alla presenza dei servi e di alcuni cristiani, andò a ficcarla su quelle rovine... fumanti! Quei caratteri cinesi in ultima analisi, volevano dire questo semplice concetto: « Lode al merito. » Ognuno s'avvede dell'abbondante dose di sarcasmo trasfusa la dentro. P. ERMENEGILDO BERTOGALLI.



India. — Vita di villaggio.

UNA CRISTIANITÀ MODELLO

Tornando da Ta-yü-tien si scendeva per una strada a precipizii stretta e tortuosa seguendo quasi sempre il torrente che là in fondo scorreva tranquillo colle sue limpide acque.

I cavalli marciavano difficilmente.

I soldati stanchi di portare il fucile, lo consegnarono *more sinico* a dei ragazzi che venivano dietro per vedere l'europeo o piuttosto la sua barba. I ragazzi contenti e superbi di portare il fucile camminavano avanti e indietro a loro bell'agio allontanandosi più che fosse possibile per fare esercizi coi fucili senza essere visti dagli altri.

— «Cari miei soldati, dissi, se sbuccano i briganti è ben facile che vi rubino il fucile dalle mani di quei ragazzi...!»

— «È impossibile, siamo conoscenti e amici, non c'è dubbio che osino prendere i nostri fucili.

E credo che in questo caso dicessero la verità perchè qui in Cina, almeno nell'interno, soldati e briganti sono fra loro buoni amici che si aiutano a vicenda per pelare il povero popolo! C'è da stare allegri!

In quella strada così angusta incontravamo centinaia di asinelli che trasportavano carbone e, da bravi filosofi, continuavano imperturbati il loro cammino senza curarsi degli altri, non volendo cedere neppure un poco di sentiero. I loro condottieri dovevano smuoverli a forza di spintoni. Asini testardi! Si capiva che avevano una certa parentela... coi muli!

Finalmente arriviamo in fondo e passiamo il torrente. Un soldato, forse per dar prova della sua sveltezza, non volle passare sul ponticello, ma con rapidi sgabettii volle camminare su una *pietraia* malamente composta. Non era ancora giunto a metà quando sfortunatamente scivolò e cadde rovescioni nell'acqua facendola sprizzare fin fuori del-

l'onda. Successe la solita scena. Se fosse caduto un cavallo o un asinello, ognuno degli spettatori avrebbe esclamato senza ridere: «povera bestia!» ma il caduto essendo un uomo, tutti risero saporitamente, e un suo compagno gli si rivolse dicendogli con una certa aria di ironico rimprovero:

— «È un'acqua così bella limpida, perchè volerla intorbidire?!»

Il poveretto fu svelto... quanto a cadere tanto ad alzarsi. Era però tutto molle d'acqua e anche un pò mortificato, ma in fine dovette unire le sue risa a quelle degli altri.

Camminiamo intanto sulla via che ci conduce a *Che-li-pou* rientrando e uscendo più volte nell'alveo del torrente. I cristiani di là sono venuti incontro fino a *Tsiuo-tsuen* cioè oltre 20 chilometri.

Hanno portato bandiere, pifferi, tavolette onorifiche, lo spara-mortaretti, tamburi e tutte quelle altre cose che servono ad una grandiosa accoglienza la quale a sua volta, secondo la mentalità cinese, avrebbe un grande significato, tanto grande che finisce col significare proprio niente, all'infuori di una volgare pagliacciata che piace poco, oramai, anche ai cinesi specialmente se si tratta di persone un po' serie.

Ma... lasciamo stare; non vogliamo turbare l'allegria di questi buoni cristiani, e andiamo avanti a suon di pifferi!

Dopo aver camminato così per qualche chilometro incontriamo il corpo diplomatico, ossia i *factotum* della cristianità e altri che hanno un certo sussiego signorile che li distingue dal volgo. Fanno fermare la portantina, si buttano a terra chiedendo benedizione, si alzano, dicono alcune parole melliflue al Padre, poi vanno avanti frettolosi gridando e sgridando a destra e a sinistra, a tutti quelli del corteo per ottenere che si proceda... con solenne disordine!

Più avanti si incontrano altri gruppi di

cristiani e molti curiosi che vengono a ingrossare il corteo. È il caso di ripetere, colla debita licenza, il paragone di quel mercante di Milano là nell'osteria di Gorgonzola: « Succede come quando si spazza la casa, il mucchio.... ingrossa quanto più si va avanti » — Ma intanto quel mucchio... di gente solleva un nuvolio di polvere che impedisce anche di vedere la strada; non importa, continuano a sonare i pifferi, avanti allegramente! Per fortuna gli asinelli non ingombrano più la strada, ma in cambio vi sono mandre di capre e di pecore che per sollevare della polvere valgono anche loro qualche cosa!

Eccoci all'incontro del maestro della cristianità preceduto dalla sua scolaresca. Egli è veramente amante dell'ordine. Tutti i suoi scolari portano un berretto da collegiali, procedono in due file bene ordinate con passo quasi alla militare. Precedono i più piccoli e man mano vengono i più alti con gradazione perfettamente regolare. Chiude le file il maestro. Stavolta si può dire che è in *frac parè*. Indossa una veste nera di seta ricamata quà e là da qualche fiorellino grazioso che brilla molto bene alla luce del sole. Le scarpe sono di velluto anch'esso nero, epperò portano anch'esse un fiorellino bizzarro sulle punte. Intorno al collo con due o tre giri a spire serpentine gli gira nientemeno che un lungo asciugamani bianco con piccole frangie ai capi che pendono l'uno sulla schiena l'altro sul petto.

Il berretto cilindrico coperto di pelo somiglia un pò a quello dei Turchi. Non gli manca un elegante bastoncino nella mano

sinistra, bellamente tinto di nero da farlo sembrare di ebano.

Naturalmente fece fermare la portantina, si levò il berretto, volle baciare la mano al Padre, fece cenno agli scolari e con loro si inginocchiò per chiedere benedizione, indi alzatosi, agitando il bastoncino diede l'ordine di *dietro front* e la scolaresca obbediente ritornò sui suoi passi camminando sempre con ordine e compostezza.

Gli occhi di tutti si volgevano a quel bravo maestro e sentii alcuni pagani che non conoscendolo dissero:

— « È un uomo dell'oceano di Levante » — e volevano dire un Giapponese. Essendo di statura assai piccola, pallido in faccia e vestito a quella moda... era facile giudicarlo tale.

Arrivammo a *Che-ti-pou* che il sole era già tramontato. Il catechista era venuto avanti per accendere i lumi nella piccola Chiesa ben pulita e arrangiata con una certa finezza di gusto. Come si pregava volentieri e con quanta effusione di sentimento in quell'umile chiesetta piena di luce, e recante soavi emozioni trasfuse dalla preghiera ad alta voce di quei cristiani tanto contenti!

Finita la preghiera feci loro una breve predica per prepararli alle funzioni del giorno seguente,

E quindi uscimmo a riveder le stelle

che brillavano numerose nel cielo limpidissimo, come angeli di luce venuti ad accogliere le nostre preghiere e offrirle a Dio nell'alto dei cieli....

P. ERMENEGILDO BERTOGLI

Il modo più discreto di domandare una offerta per le Missioni è quello di presentare un **Salvadanaio delle Missioni**.

Il Salvadanaio viene spedito franco di porto a chi ce ne fa richiesta: è di cartone e si monta umettando e tenendo premute per poco tempo le parti gommate.

VARIETÀ CINESI

LE CASSE MORTUARIE

Nella mia permanenza in Europa conobbi una nobile signora che alla morte del suo consorte fece erigere nel camposanto del paese una cappella con due loculi, pel marito e per sè. Era raro quel giorno in cui non andasse in quel luogo a pregare pel defunto e deporre dei fiori sulla sua tomba. E scorgendo lì presso il suo loculo meditava e gioiva pensando che le sue ossa avrebbero riposato in pace in un luogo così caro.

In un paese vicino, invece, un'altra signora, i di cui figli avevano preparato pel padre morto e per lei la tomba, la prima volta che si recò al cimitero alla vista del proprio sepolcro cadde semplicemente in svenimento. Di che cosa ebbe paura? Essa medesima non sapeva darne ragione.

È un fatto, però, che in generale, molti, per non dire tutti, gli occidentali non hanno piacere di contemplare coi propri occhi la cassa dove saranno, poi, deposte le proprie ossa, nè si sono mai sognati di amarla e di costruirla molto tempo in antecedenza.

Non avviene così, per contrario, tra i cinesi. Essi, non orrore, ma grande piacere, provano nel vedere la propria cassa mortuaria. Chi può se la prepara molti anni prima di morire e la tiene pronta nella propria abitazione pel giorno della festa.

A coloro, poi, che malgrado tutte le premure, non hanno potuto procurarsela per mancanza di mezzi, pensano i figli, che quando vedono avvicinarsi il giorno fatale, la preparano e la portano loro a vedere perchè muoiano in pace.

Il cinese ha una grande venerazione pei defunti antenati tanto che li venera quali semidei: ora sarebbe una delle massime ingiurie e segno di disprezzo sacrilego il privare un defunto della cassa e sepoltura.

Perciò solo i briganti e i malfattori non hanno il diritto a tale beneficio. Essi vengono involti in una semplice stuoia e sepolti nei cimiteri pubblici, oppure la loro salma è lasciata a pascolo dei cani e degli uccelli sulle vie o sui campi.

La cassa mortuaria, dunque, costituisce pei cinesi un qualche cosa di prezioso e nessun figlio può rendere maggiore onore ai propri cari che facendo loro una bella cassa funebre e dei solenni funerali.

Queste casse hanno una forma alquanto diversa dalla europea. Le quattro assi di cui è composta sono di uno spessore davvero enorme: da dieci a venti centimetri. Naturalmente il peso è proporzionato alla massa, per cui solo il coperchio può raggiungere il quintale. Per portare, quindi, un misero mortale all'ultima dimora sono necessari da sedici a trenta uomini.

Per riguardo al lusso degli ornati e alla preziosità del legno le casse si dividono in tre categorie. Quelle di terza categoria sono di *tung-mu* una specie di legno assai ordinario, leggero e fragile simile al salice: il loro costo varia da dieci a trenta lire. Quelle di seconda sono di pioppo o altro legno duro e possono valere anche cento lire. Ma dove appare la specialità cinese è la prima categoria: queste casse sono fatte di cipresso il quale in Cina è rarissimo e quindi di prezzo elevatissimo. Vi fu chi pagò una di tali casse nientemeno che dieci mila lire!

Qualche tempo fa, andai, assieme al P. Uccelli, a visitare una cristianità di campagna. Entrati nella piccola casa che serve da cappella ci trovammo impedito il passo da un'enorme cassone.

— « Di chi è quell'armadio? » chiese P. Uccelli ai cristiani presenti.

— « È la mia cassa mortuaria, Padre,

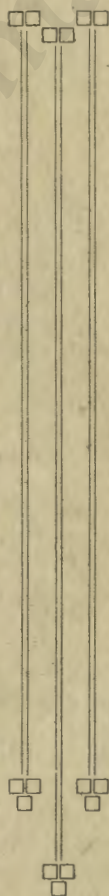
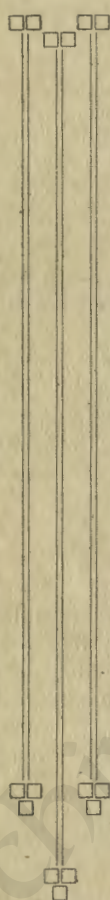
rispose un vecchio cristiano di 84 anni dalla barba bianca. « Non avevo posto per collocarla in casa mia e pensai di porla qui ».

— « E per quanto tempo intendi lasciarla qui? ».

— « Eh! Padre, per poco tempo; ormai

— « Oh, Padre, vi pensai tante volte, ma una buona vernice e la mano d'opera viene a costare quanto metà la cassa: trenta lire! Tuttavia spero ancora.... già non sono ammalato ».

Da otto persone la feci portare nella



India. — Donna indigena con bambino.

sono vecchio ed è vicino il tempo in cui il Signore verrà a raccogliere la mia anima ».

Noi facemmo le lodi della sua cassa ed egli andava in visibilo, ma infine disse:

— « La cassa è proprio bella; ma se fosse inverniciata di nero starebbe molto meglio ».

— « E perchè non la fai inverniciare? ».

corte: quasi non passava per la porta. Ebbi l'ispirazione di fotografarla con accanto il suo possessore. Il caro vecchietto andò in sollucchio e anche presentemente quando mi incontra mi ricorda la fotografia e mi ringrazia commosso.

P. D. GUARESCHI MISS. AP.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

AFRICA

I martiri neri d'Uganda.

La domenica 29 febbraio ebbe luogo in Vaticano alla presenza del S. Padre, la lettura solenne del decreto constatante che i venerabili Carlo Lwanga, Mattia Murumba e i loro compagni d'Uganda, furono uccisi in odio alla fede, nel 1886, e che subirono veramente il martirio.

Mons. Lavinhac, designato dal cardinal Lavignerie per condurre la prima carovana di Padri Bianchi mandata nel 1878 nell'Africa Equatoriale, fu testimone di questa terribile persecuzione, come primo vicario apostolico dell'Uganda. Egli stesso ci lasciò il commovente racconto dell'eroico martirio dei giovani negri.

Si era nel 1886, sette anni dopo l'arrivo dei primi operai evangelici in questa terra predestinata.

Sotto l'azione della grazia, la parola di Dio cominciava a produrre frutti abbondanti tra popolazioni immerse nel paganesimo.

Il re Muanga, ingannato da calunnie abilmente insinuate dal suo primo ministro contro i suoi paggi cristiani, benchè fino allora favorevole ai cristiani, cominciò col dare in mano al carnefice il suo consigliere Mkasa, quindi due o tre cristiani della corte, colpevoli come lui del delitto unico di « pregare ».

Questo fu il segnale della persecuzione generale e il re dichiarò di voler fare massacrare tutti quelli che pregavano.

A questa notizia, il P. Lordel, mandato alla residenza reale da Mons. Lavinhac per provar a calmare la furia del re, pare non arrivasse che per vedere incatenare i giovani paggi.

Si legarono insieme quelli dai 18 ai 25 anni: Carlo Lwanga loro capo è alla loro testa; i fanciulli formano un altro gruppo nel quale si trova il figlio di uno dei più grandi signori, il

piccolo Kizito, il quale da molto tempo importunava i missionari per ricevere il battesimo.

Passando davanti al Padré, i piccoli confessori, lo salutano con l'occhio, mentre che egli prega la Madre dei Dolori che gli venga in aiuto per star fermo come essa, e senza venirmeno davanti al supplizio che si preparava ai suoi piccoli fanciulli.

Questi, ad uno ad uno incatenati e condotti dal re, s'incamminavano con ammirabile serenità, supplicando i carnefici perchè affrettassero l'ora del supplizio, temendo d'essere risparmiati e di perdere la corona ch'essi si vedevano vicina a cogliere.

Carlo Lwanga fu chiamato per primo. Venne bruciato lentamente.

Gli altri furono condotti in una collina situata ad un'ora dalla reggia. I carnefici fecero dei grossi fasci di canne, in ognuno dei quali legarono una vittima; non facendo ciò per Simeone Sebuta, il più giovane dei Paggi, il quale si credeva messo da parte, gridò: Dov'è il mio fascio? Tutti ne hanno uno, voglio anch'io il mio!

Si finse di arrendersi alle sue esclamazioni e lo si legò come gli altri, ma lo si mise da parte con Dionigio e Ueolaba, i più giovani dei paggi, sperando che la vista dei supplizi inflaccchisse il loro coraggio. Finiti i fasci, si misero orizzontalmente, gli uni presso gli altri.

Fra le vittime si trovava il figlio stesso del carnefice, il giovane Mbagu.

Il suo infelice padre, dopo aver cercato invano di far apostatare suo figlio, volle almeno risparmiargli il supplizio del fuoco, e comandò ad uno dei suoi uomini di slegarlo e di ammazzarlo assestandogli una bastonata sulla nuca. Il corpo del giovane fu poi di nuovo riposto nelle canne e rimesso a parte cogli altri. Il fuoco fu appiccato alle fascine cominciando dai piedi dei giovani confessori; per farli soffrire più a lungo nella speranza che rinunciassero alla loro fede. Vana speranza!

I martiri non aprivano la bocca che per recitare ad una voce le preghiere che avevano imparato.

Una mezz'ora dopo, le canne erano consumate e non si scorgeva più che una fila di cadaveri mezzi bruciati e coperti di cenere. Il piccolo Simeone e i suoi compagni, contemplavano quei resti fumanti, aspettando il loro turno, con impazienza. Il vecchio Mkadjangia, il carnefice che per la prima volta nella sua vita, vedeva dei fanciulli disprezzare la morte, decise di slegarli e farli mettere in prigione.

Forse la Divina Provvidenza, non volendo seppellire nell'oblio la morte eroica dei 28 paggi di Muanga, ispirò al vecchio carnefice di risparmiare questi tre fanciulli perchè servissero da testimoni al loro glorioso martirio?

Quando questo fatto pervenne al cardinal Lavigerie, il venerando fondatore della Società dei Missionari d'Africa, preso d'ammirazione per i nuovi martiri, si piacque confrontare, in una lettera eloquente, questa pagina di storia della Chiesa d'Uganda, ancora nelle fascie, con una pagina simile dell'Antica Chiesa Africana: « Nella nostra Africa del Nord su una collina ove una volta s'innalzava Utica, un gruppo di generosi cristiani, ricevette, quasi milleseicento anni fa, la palma del martirio. Quella collina, venne chiamata *massa bianca* e nella liturgia « *massa candida* », perchè, secondo le parole di S. Agostino, la calce nella quale essi furono sepolti, ricopriva quei martiri come di un bianco lenzuolo.

E se gli onori dei santi, saranno loro un giorno decretati noi potremo come per rispondere a questa commovente denominazione, chiamare quelli d'Uganda, « *massa nera* » perchè essi per primi tra i neri, morirono per Gesù Cristo, ed è sotto i neri rottami dei loro roghi che essi restano sepolti ».

Il sangue dei martiri è seme di Cristiani: l'Uganda, terra di martiri e regno di Maria, sembra realizzare alla lettera queste consolanti parole.

Infatti, 98.000 cristiani e 112.608 catecumeni attestano attualmente la vitalità di questa bella Missione.

Le Suore Missionarie di N. S. d'Africa la cui Congregazione, come quella dei Padri Bianchi, nacque dall'ardente carità del cardinale Lavigerie per l'Africa infedele, sono state chiamate alla loro volta nell'Uganda nel 1899 dal Vicario Apostolico Mons. Streicher ed ivi trovarono un

vasto campo per esercitare il loro zelo e per far fronte ai bisogni di questa fervente cristianità.

La causa benissimo avviata, dei Martiri d'Uganda, ha dato occasione in Roma, ad un importantissimo discorso del Sovrano Pontefice.

Partendo dal concetto, che Iddio concede sempre, quando occorre, ai suoi fedeli, la grazia necessaria per affrontare ogni cosa (l'esempio dei nostri futuri santi ne è una prova), Egli scongiurò i cristiani dei giorni nostri, ad essere fedeli alle grazie che vengono loro concesse.

Ch'essi scaccino da se il rispetto umano; che consacrino le loro famiglie al Sacro Cuore; che non temano di entrare nelle pie associazioni raccomandate dalla Chiesa.

I piccoli martiri dell'Uganda, le primizie dell'Apostolato del Cardinal Lavigerie e dei suoi Padri Bianchi, saranno beatificati la Domenica 6 giugno di quest'anno.

La scuola dei catechisti di S. Giuseppe del Ngulodi.

« La messe biondeggia, ma gli operai mancano! »

Tutti i Missionari ripetono continuamente questo lamento che il Buon Maestro lasciò cadere dalla sua bocca divina. Quando essi si guardano intorno essi vedono d'una parte il grande numero delle popolazioni che non sono ancora state evangelizzate; dall'altra parte considerano come sia ridotto il drappello degli Apostoli.

Allora essi con Gesù gridano a tutte le anime di fede e di pietà: Supplicate dunque il Padrone onnipotente dalla messe, affinché mandi nei campi numerosi operai!

Uniti insieme in una stessa preghiera noi missionari e voi, pii lettori, rispondiamo all'invita del Cuore di Gesù; pratichiamo con fede il bell'Apostolato della preghiera e chiediamo a Dio che si scelga degli operai secondo il suo cuore.

« Aiutati che il cielo t'aiuterà » tale è infine dei conti la parola del cielo che corrisponde sempre a la preghiera del Missionario e che suggerisce al suo zelo le risoluzioni pratiche ed immediate. Così, in ogni regione il capo della Missione si sforza di supplire meglio che può alla penuria di operai evangelici.

Soprattutto egli ha fatto appello ad un gran numero di catechisti, i quali seminano in ogni buon terreno la parola di Dio.

Ah, come è bella ed importante la missione dei Catechisti maestri!

Spesso il Padrone divino li manda innanzi a dissodare una terra ancor vergine affinché il

Missionario al suo arrivo trovi il terreno ben preparato. Poi, quando è venuto il giorno di confidare la semenza al terreno, il catechista vi porta il suo concorso, perchè spesso egli ha meglio di noi l'occasione: la parola giusta che fa penetrare la grazia. Ma soprattutto quando il seme cresce e ingrandisce, matura, il catechista ci supplisce efficacemente.

Infatti il Missionario essendo sempre in viaggio, andando di villaggio in villaggio, molto lontano, gli occorre un aiuto in ogni cristianità. Il catechista allora vi dimora per istruire scolari, catecumeni, neofiti, esso dice le preghiere alla domenica, esso amministra il Sacramento del Battesimo agli adulti e soprattutto ai bambini che la morte viene a sorprendere improvvisamente; esso chiama il Sacerdote o la suora infermiera quando la loro presenza è necessaria, lui stesso usa dell'influenza che ha per la conoscenza più sicura della lingua materna e della mentalità dei suoi compatriotti, per suggerire ai moribondi dei sentimenti religiosi.

Importa dunque che i catechisti abbiano ricevuto un'educazione più perfetta possibile. Convinto di questa necessità il nostro caro e Venerato Vicario Apostolico desiderava da molto tempo fondare una scuola centrale ove tutti gli aspiranti catechisti del suo vicariato fossero istruiti accuratamente e formati ad una vera e solida pietà. La guerra impedì per molto tempo di mettere in esecuzione questo pio progetto, perchè i missionari e le risorse mancavano al bisogno.

Infine l'ora sembrò venire, quando il Divino Cuore rese un pò di pace al mondo così turbato.

Un mese fa S. E. Mons. Auneau mi incaricò di cominciare quest'opera per la maggior prosperità della nostra Missione del Shirè.

Vuol forse ciò dire che finora, dopo 18 anni che noi evangelizziamo questo paese, non abbiamo utilizzato l'aiuto prezioso dei catechisti?

No certo; ed è in grazia del sacrificio di questi generosi giovani che noi abbiamo potuto, nonostante l'opposizione degli amministratori, portare a 252 il totale delle nostre scuole. Ma fino ad oggi in ogni stazione i Missionari dovevano moltiplicarsi per formare essi stessi i catechisti di cui avevano bisogno: siccome dob-

biamo insinuarci a poco a poco in una regione già da lungo tempo straziata da 7 od 8 protestanti, un'educazione di questo genere, forzatamente sommaria, non sembrò dar abbastanza ascendente ai nostri catechisti. Senza dubbio la loro istruzione religiosa superava già molto quella dei « Venditori di Bibbie » ma occorre che essi conoscano la lettura, la scrittura, il calcolo, certe nazioni di scienze naturali e che possano insegnare i primi elementi della lingua inglese, poichè noi siamo nel Nyasaland, colonia britannica.

La fondazione di questo collegio speciale s'imponeva e le reclute non mancarono. È da solo un mese che si è cominciato, e già sono venuti da noi 65 allievi; ciò sorpassa le nostre speranze.

Essi sono venuti non portando seco che la buona volontà e la loro estrema indigenza. Noi dunque non possiamo esigere da loro alcuna tassa scolastica. Anzi! La maggior parte di essi, oltre al mantenimento personale di alloggio, di nutrimento, e di vestiti, devono sovvenire ai bisogni di una famiglia, moglie e figli e spesso genitori troppo vecchi per bastare a se stessi. Infine ogni giovane capace di lavorare un po' deve pagare al governo coloniale la sua contribuzione annuale di 5 franchi. Voi comprendete, miei cari lettori, che i nostri studenti non potendo lavorare presso gli europei possidenti, industriali, o mercanti, sono nell'impossibilità di trovare le risorse che sono necessarie. La missione nonostante la sua povertà, dovrà loro fornire tutto gratuitamente, cioè 50 franchi per ogni studente, spesa uguale a quella di un catechista in funzione. E poichè occorreranno 2 anni di studi prima che questi giovani possano aiutare l'opera delle scuole, si richiedono 100 franchi per la formazione di ogni catechista.

Cominciare una simile impresa lo stesso anno in cui finisce una guerra terribilmente disastrosa senza avere la minima risorsa assicurata, quale imprudenza! quale follia!..

Ma noi, poveri missionari, voi, pii cristiani, abbiamo fede nella Provvidenza e Gesù C. farà i miracoli che ci ha promesso. *Adveniat regnum Jesu per Mariam!*

P. ARNAUD, Miss. Apost.

d. Francesco l. 8 - rev.do ch. Alessandro Rossini l. 1 - sig. Giovanni Mulinari l. 8 - sig.ra Virginia Carloni l. 6 - rev.mo Medolaghi d. Luigi l. 3 - rev.mo Franceschi d. Gaetano l. 1 - rev.mo d. Luigi Boggiano l. 1 - sig. Marsella cav. avv. Carlo l. 3 - rev.mo Bolzoni d. Riccardo l. 3 - sig. Spalazzi Maria Calderini l. 3 - rev.mo Venturi d. Celso l. 3 - sig. Orru Francesco Spada l. 8 - spett. Cassa Rurale di Ravarano a mezzo del rev. d. Marconi l. 25 - rev.mo d. Carlo Molle l. 3 - sig. Boari Iva e Luigi l. 2 - sig. Perusi Bartoli Ida l. 3 - sig. conte Grizi Mssimissa l. 10 - sig. Rosa Camarellia l. 1 - rev.mo d. Ostilio Domenichini l. 3 - egr. Famiglia Aicardi l. 8 - sig. Recanzone Maria 6 - sig. Facchinelli Serafina e Maria l. 2 - rev.mo Bianchi d. Giuseppe l. 1 - rev.mo d. Luigi Floridi l. 3 - rev.mo Boselli d. Attilio l. 8 - sig. Anna Del Basso l. 13 - sig. Zino Domenico fu Giuseppe l. 8 - rev.mo Borra d. Giuseppe l. 3 - sig. Silvestris D.r Francesco l. 3 - egr. Sorelle Castelli di Adolfo l. 2 - rev.mo D'Achille d. Agostino l. 8 - rev.mo d. Salvatore Nucci l. 3 - sig.ra Serafina De Matteis l. 1,20 - sig.ra Teresita Benato l. 3 - sig. Anna Lampis Pescieddu l. 0,50 - rev.mo d. Antonio Borlandelli l. 8 - rev.mo d. Augusto Albertilli l. 3 - rev.mo Mendola d. Nicola l. 3 - sig.ra Giuseppina Gavetti l. 6,50 - sig. Calori Luigi l. 3 - sig. Bianchi Ampolloni l. 1 - rev.mo d. Domenico Del Gaudio l. 2 - sig.ra Margherita Pizzati ved. Zenuso l. 3 - sig. Freide Incerti l. 6 - sig. Perelli Ercolini Sigismondo l. 13 - sig. Cordara Francesco l. 50 - rev.mo Tazzioli d. Desiderio l. 8 - sig. Rossi Lorenzo l. 1 - sig.ra Maria Siffredi l. 2 - sig. Vincenzina Clavarino l. 1 - rev. Sarzi Amadè d. Giuseppe l. 3 - sig. Andino Anna Cattaneo l. 8 - rev.mo Fresi can. d. Giovanni l. 1 - sig.ra Eugenia Siggillò Lombardi l. 3 - sig.ra cont. Leontina Bonacossa l. 3 - sig.ra Spalazzi Maria Calderini l. 3 - rev.mo Gereveini don Girolamo l. 10 - sig. d.r prof. Carlo M. Patrono l. 3 - rev.mo Giuriani d. Costante l. 3 - rev.mo sig. Brusatin d. Luigi l. 3 - sig.ra Celletti Celestina l. 3 - sig. Mazzucchetti Eugenia l. 8 - rev.mo d. Lorenzo Magiacchi l. 28 - sig. Mazzucchetti Silvia Rivetti l. 48 - rev.mo Balestrino mons. can. Gian Carlo l. 88 - rev.mo Zorzi d. Pio l. 3 - sig. Bissola Ermelina l. 100 - sig.ra Nina Gariboldi Ferragatta l. 100 - sig. Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - rev.mo Carminati d. Luigi l. 3 - Sig.ra Angiolina Montagnani l. 3 - rev.mo Filippi d. Francesco l. 1 - Odifreddi Giovanni l. 1 - sig.ra Matilde Traverso l. 8.

(Continua).

AVVISI

1. - Risulta dai nostri registri che un certo numero di abbonati non hanno versato la quota di associazione per il 1919 e qualcuno neppure per il 1918. Vogliano i ritardatari mettersi in ordine mandandoci insieme alla tenue somma di associazione del corrente anno anche quelle degli anni scorsi.

2. - Saremo grati a quei lettori che ci faranno tenere indirizzi di persone a cui mandare Numero di saggio di « **Fede e Civiltà** » con probabilità che prendano l'abbonamento.

3. - Sono pronti i **Salvadanai delle Missioni**, e ne è già cominciata la spedizione a coloro che si sono prenotati. Gli invii si fanno in ordine di precedenza di commissione. Preghiamo i nostri buoni lettori a diffonderli.

4. - Teniamo presso la nostra Amministrazione le seguenti opere che vendiamo a favore delle nostre Missioni ai prezzi sottoindicati in porto franco.

P. E. Pelerzi - Giuseppe Siao, martire cinese, con numerose incisioni	L. 1,—
P. Cipriano Silvestri - Come si vive in Cina.	> 5,—
— Mons. Antonino Fantosati, martire in Cina	> 4,—
J. E. Drochon - Un cavaliere Apostolo, traduzione di P. Catelli	> 4,—
Burrascano Can. Mario - Colloqui e Discorsi	> 1,50
Teol. Francesco Rollino - Eudemonologia	> 5,—

Cartoline illustrate cinesi, N. 10 serie. La serie > 1,—

Ecco l'elenco delle cartoline illustrate:

SERIE I.

CINA — Paesaggi e vedute.

1. Montagne del Hupé.
2. Pagode sul monte U-Tang.
3. Vallata del fiume Y.
4. Viali nella pagoda di Liung-Men.
5. Sbocco della valle dell'Y-ho.
6. Cortile delle lapidi a Shaolinse.
7. Vicinanze del Fiume Giallo.
8. Viadotto della ferrovia Pien-Tung.
9. Porto sul Fiume Han.
10. Una città inondata.

SERIE II.

CINA — Divertimenti popolari.

1. Attori da teatro.
2. Teatro all'aperto.
3. La "roulette".
4. Una scimmia acrobata.
5. Giocatore di "Diabolo".
6. Sui trampoli.
7. Drago di tela per le feste del nuovo anno.
8. Evoluzioni del drago nel nuovo anno.
9. Spirale del drago nelle feste del nuovo anno.
10. Una partita a scacchi.

SERIE III.

CINA — Culto Pagano.

1. Tempio di Confucio.
2. Altare di Confucio.
3. Dio del fulmine.
4. Idoli e strumenti di preghiera.
5. Bonzi e bonzini.
6. Musica di bonzi.
7. Bonzo che suona la campana.
8. Grande statua di Budda a Lung-Men.
9. Statua di Budda nelle grotte di Lung-Men.
10. Bonzi di un convento buddista.

SERIE IV.

CINA — Agricoltura.

1. Aratura.
2. Colazione nei campi.
3. Stalla all'aperto.
4. Noria per l'irrigazione.
5. Falciatura del frumento.
6. Trasporto del frumento all'aja.
7. Trebbiatura del frumento.
8. Ventilatore per il grano.
9. Brillatura del miglio.
10. Brillatura del riso.

SERIE V.

CINA — Trasporti.

1. Vettura signorile.
2. Carrozzella per città.
3. Carretta a una ruota.
4. Carro da campagna.
5. Carretta per trasporto di merci.
6. Carro per trasporto di carbone.
7. Carico di canapa.
8. Come viaggia una cassa mortuaria.
9. Giunca sul Fiume Azzurro.
10. Barcone su un piccolo fiume dell'interno.

SERIE VI.

CINA — Arti e mestieri.

1. Pescatore al lavoro.
2. Pesca colle reti.
3. Barche da pesca.
4. Cormorani usati nella pesca.
5. Trincia foraggi.
6. Come si fanno i mattoni.
7. Trasporto di mattoni.
8. Come si fanno le tegole.
9. Falegname.
10. Scalpellini.

SERIE VII.

CINA — Arti e mestieri.

1. Medico ambulante.
2. Venditore di pane.
3. Ristorante in aperta campagna.
4. Barbiere.
5. Lavandaia.
6. La tessitrice.
7. Calzolaio ambulante.
8. Venditore di ferramenti.
9. Magnano.
10. Falegnami che fanno candelieri.

SERIE VIII.

CINA — La Giustizia.

1. Mandarino civile.
2. Condannati alla canga.
3. Canga per due delinquenti.
4. Condannati alla gabbia di sospensione.
5. Assassino legato al palo di esecuzione.
6. Assassino legato al palo e spogliato degli abiti per essere giustiziato.
7. Taglio dei muscoli del seno ad un condannato a morte.
8. Sventramento di un assassino.
9. L'ultimo colpo.
10. Condannato alla decapitazione.

SERIE IX.

CINA — Scene della vita.

1. Giorno di mercato.
2. Colazione sulla pubblica via.
3. Tra amici.
4. Fumatore di oppio.
5. Portantina per matrimonio.
6. Vita a bordo di una giunca.
7. Contadini.
8. Passaggio di un torrente.
9. Operai al riposo.
10. Funerale.

SERIE X.

CINA — Architettura.

1. Porta di una città.
2. Piccolo albergo.
3. Grande ristorante.
4. Torre buddistica.
5. Torre dei letterati.
6. Monumento funerario.
7. Padiglione di una grande pagoda.
8. Pagoda buddistica.
9. Arco d'onore.
10. Chiosco sul lago di una villa.